

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

21

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Franco SALVATORI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.



Vai al contenuto multimediale

La nuova centralità del Mediterraneo

Fratture, flussi, reti

a cura di

Vittorio Amato

Contributi di

Vittorio Amato

Giovanna Galeota Lanza

Lucia Simonetti

Italo Talia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0566-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2017

Indice

- 9 Premessa
Vittorio Amato
- 11 Introduzione al “grande mare”
Italo Talia
- 15 Il Mediterraneo: fratture e squilibri, “centro e periferie”
Italo Talia
- 49 Civiltà urbana e reti di città
Lucia Simonetti
- 93 La ritrovata centralità del Mediterraneo nei traffici marittimi
Vittorio Amato e Giovanna Galeota Lanza
- 125 Traiettorie geoeconomiche dell’area MENA
Vittorio Amato
- 151 Le traiettorie geopolitiche
Italo Talia

Premessa

VITTORIO AMATO*

Il Mediterraneo è uno spazio che varia secondo le diverse prospettive che si possono adottare per studiarlo. È, prima di ogni altra cosa, ovviamente, un mare. Un mare di passaggio, di transito, un corridoio di importanti flussi economici.

Ma è anche molto di più di questo. È, come affermava Bernard Kayser, l'immagine semplificata di un mondo, di una civiltà, la *civiltà mediterranea* appunto, dai confini incerti e mutevoli, sia nel tempo che nello spazio. In questo mondo mediterraneo, i popoli rivieraschi condividono una comune eredità intorno ad un mare interno in cui sono nate grandi civiltà e le tre religioni monoteiste.

Eppure questa concezione à la Braudel, questo mito di unità, retaggio dell'antica Roma, sembra oggi contrastare con l'evidenza di un mare in cui le civiltà si scontrano, di uno spazio tormentato da violente fratture demografiche, economiche, geopolitiche.

E se alcuni elementi, come ad esempio la persistenza dei siti, le tracce di un passato millenario, alcune forme di organizzazione dello spazio e di urbanesimo, possono rimandare quantomeno ad una topologia unica di città mediterranea, le turbolenze dei secoli più recenti hanno portato ad una cesura tra le città "ordinate" del Nord e le città brulicanti e disordinate del Sud, mentre da una costa all'altra, l'urbanizzazione, intesa sia come concentrazione sempre maggiore di una popolazione in crescita, sia come espansione spaziale, continua ad avanzare. Lungo le coste del Mediterraneo si snodano città europee, città levantine, islamiche, città sacre, città capitali, che manifestano caratteri comuni che tendono a sfuggire quando si cerca di afferrarli con troppa decisione.

* Professore ordinario di Geografia politica ed economica, Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

In effetti, ad un'analisi attenta si trova che il Mediterraneo rifugge da ogni classificazione schematica: non è soltanto un *unicum*, e non è soltanto frattura.

È un luogo al tempo stesso di incontro e di fratture, di scambi e di confronti, di un continuo scontro tra forze centrifughe e forze centripete.

In questo momento particolarmente tormentato della sua storia, il palcoscenico mediterraneo è teatro di conflitti e questioni geopolitiche ad un tempo locali e globali, che chiamano in causa le grandi questioni delle risorse energetiche, petrolifere e non, dell'ambiente, delle rotte delle migrazioni mondiali, degli scontri religiosi, del terrorismo. L'ordine e il disordine del mondo passano anche da queste rive.

Pensare il Mediterraneo oggi esige dunque di concepire questa regione come un'interfaccia dinamica e tangibile, capace di garantire il collegamento e di mettere in stretta relazione, di cooperazione o di opposizione, i territori che lo circondano.

Con questo approccio, il volume si propone di rappresentare almeno una parte del complesso mosaico mediterraneo, ripercorrendone le vicende economiche, urbanistiche e geopolitiche e analizzando i flussi di merci e di persone che lo attraversano. Tracciando il cammino e le trasformazioni della regione, i saggi presentati cercano di coglierne i mutamenti in atto, le crisi e le ambizioni economiche, allo scopo di delineare le possibili prospettive e le aspettative di sviluppo.

Introduzione al “grande mare”

ITALO TALIA*

Il mare è il volto della storia del Mediterraneo prima ancora che il volto della sua geografia. Un volto continuamente cangiante nei suoi oltre cinquemila anni di storia. Davide Abulafia racconta che il “grande mare” – il nome con cui era conosciuto nella tradizione ebraica – ha vissuto cinque periodi storici: Dalle migrazioni e invasioni dei “misteriosi popoli del mare” XIII secoli prima dell’era volgare, ai mercanti e colonizzatori fenici, greci, etruschi. Quindi in seguito ha vissuto i lunghi secoli del *mare nostrum* romano. Un lungo periodo di unità politica ed economica che vide il propagarsi di antiche e nuove fedi, dall’ebraismo al cristianesimo. Il Mediterraneo “mare di Dio” sottolinea lo storico Scipione Guarracino. La successiva disintegrazione dell’Impero spostò il suo centro da Roma a Costantinopoli e segnò l’affermazione definitiva del nuovo credo cristiano, radice e identità dell’Europa mediterranea e Occidentale.

La lunga, fulminea, avanzata araba dai deserti d’Arabia alle coste dell’Atlantico vede l’islam dominare larga parte delle sue terre e delle sue acque, fino ai Pirenei, alla Sicilia, alle coste del Mezzogiorno d’Italia. Ma “il grande mare” non perde nei lunghi intervalli tra gli scontri tra Arabi e Bizantini e, dopo la caduta di Costantinopoli, tra Venezia, gli Asburgo e gli Ottomani, gli incontri di scambi e di pace. Si verifica dal XVIII secolo in poi quasi una ricomposizione forzata, una nuova unità tra le diverse sponde, frutto del propagarsi del colonialismo europeo, spesso violento, tra il Nord Africa e il Medio Oriente. L’ultimo Mediterraneo, dopo la decolonizzazione negli anni Cinquanta del secolo scorso, tradisce le speranze di crescita economica e di benessere. Ripropone più scontri che incontri, presenta più squilibri economici e sociali che convergenze, più nazionalismi

* Già Professore ordinario di Geografia urbana e organizzazione territoriale presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II.

esclusivi che politiche inclusive. La globalizzazione attiva dagli anni Ottanta in poi consistenti flussi migratori. È percorso dalle “carrette del mare” che trasportano i nuovi “dannati della terra”, dal Medio Oriente, dall’Africa, a cui si chiede la sottile distinzione di dire se sono profughi delle guerre della sponda est o migranti che fuggono dalla fame e dalla miseria della sponda sud e dal sud Sahara.

Ecco perché gli autori del presente saggio condividono, pur segnalando eccezioni e differenze, l’affermazione di Bernard Kayser: “la vita del Mediterraneo è squinternata; da ogni parte è determinata dall’esterno. Non è più un’entità geografica né un’area culturale”. A loro giudizio si è lontani dal mito, dalla leggenda romantica che dall’Ottocento ha avvolto le sue acque. Eppure, guardando con realismo l’attuale condizione del “grande mare”, non si può che convenire che è tornato ad essere, attraverso il raddoppio del canale di Suez, uno “spazio mondo” dove si incontrano i traffici globali dei tre oceani, Pacifico, Indiano, Atlantico. Così come non si può non sottolineare che le sue città, sia della sponda nord come Milano, Barcellona, Atene, sia della sponda sud e est come Algeri, Alessandria e Istanbul, sono divenute “città globali” che competono non solo nello spazio mediterraneo, ma anche in quello europeo e mondiale.

Ha giustamente osservato Pedrag Matvejevic che il Mediterraneo, patria dei miti, «ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato e che altri hanno nutrito. Lo spazio ricco di storia è stato vittima degli storicismi. La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si è perpetuata: l’immagine del Mediterraneo e il Mediterraneo reale non si identificano affatto». Osserva che la “retrospettiva ha avuto la meglio sulla prospettiva”. Siamo in presenza infatti di un processo di involuzione tra le diverse sponde del Mediterraneo. Con l’eccezione dei regimi autoritari di Algeria e Egitto e di quello moderato della Tunisia, il fallimento delle “primavere arabe” ha incendiato la Libia, la Siria, l’Iraq. La posta in gioco nell’Africa settentrionale e nel Medio Oriente riguarda la supremazia nel mondo musulmano, uno scontro violento che si maschera dietro l’antico dissidio tra sciiti e sunniti, scontro che coinvolge non solo i diretti interessati tra Damasco e Bagdad, ma soprattutto i potenti “padrini” di Riad e Teheran, con una Turchia che torna all’islam abbandonando la dimensione laica dello Stato creato da Atatürk, sempre più incerta sulla sua natura democratica e sempre più sospesa

tra Europa e Asia. Con Israele infine che deve guardarsi da tutte le parti in causa.

In questo processo di involuzione politico-sociale dell'area orientale del Mediterraneo un ruolo altrettanto centrale ha la demografia. Questa non è mai neutra. Infatti, la diversa transizione demografica tra le rive del Mediterraneo muta la realtà sociale e politica dei singoli Stati, incide sui loro equilibri interni e su quelli geopolitici dell'intero Bacino. Si tratta oggi di paesi che hanno una popolazione con un'età media intorno ai 25 anni, quasi la metà della media della popolazione della riva opposta.

Se dunque la decolonizzazione non ha conseguito gli effetti sperati, se il panarabismo nazionalista e socialistizzante ha mancato i suoi obiettivi di crescita e benessere con il tentativo di una "modernizzazione dall'alto", alle masse arabe non sembra sia rimasto altro che un ritorno alla religione. Ritorno spesso violento e terroristico e la prospettiva salafita è apparsa come l'unica forma appagatrice della frustrazione islamica. Anche in questo caso però bisogna fare le debite distinzioni. C'è una "linea del cuscus", Marocco, Algeria, Tunisia, che sembra rifuggire dall'estremismo religioso. C'è, al contrario, tutta l'area mediorientale, più la Libia, in cui tutto appare più confuso, incerto e di difficile scenario. Infine, in una visione più ampia della geopolitica del Mediterraneo appare necessario guardare oltre i suoi confini. Dal Mar Nero la Russia, erede dell'Unione Sovietica, è entrata prepotentemente nel Mediterraneo, ridimensionando allo stato il ruolo degli Stati Uniti. Così come è necessario guardare al Sahel e a tutta l'Africa sub-Sahariana. In questa retrovia del Mediterraneo in terra d'Africa si gioca larga parte del futuro del "grande mare" e delle sue rive poste a nord. Il Mediterraneo, ha sostenuto Braudel in un suo saggio postumo, è sempre stato in ascolto della storia universale e la sua musica, la sua musica peculiare si fa sentire a grande distanza". Da questo saggio l'augurio che promana è che le calamità del presente possano divenire per il Mediterraneo i benefici del futuro.

Il Mediterraneo: fratture e squilibri, “centro e periferie”

ITALO TALIA*

Da molti secoli il Mediterraneo è periodicamente devastato, frammentato, in stato conflittuale. La vita del Mediterraneo è squinternata; da ogni parte è spinta verso l'esterno e determinata dall'esterno. Non è più un'entità geografica, né un'area culturale. (Bernard Kayser, *Il Mediterraneo geografia della frattura*)

Il Mediterraneo è, allo stesso tempo, una parte della terra e uno di quei vasti domini di civiltà che possono delimitarsi sulla superficie dei continenti. (Orlando Ribeiro, *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*)

1. Fratture e squilibri

“Il Mediterraneo geografia della frattura”: è questa la sintetica definizione del geografo francese Bernard Kayser che riassume passato e presente, geografia, storia, economia, del “mare tra le terre” secondo la definizione della lingua inglese e di quelle neo-latine (Kayser, 1996). Anzitutto una frattura storico-ambientale tra il bacino occidentale e quello orientale, tra le rive poste a nord e quelle poste a sud. Una frontiera storica che divide, ma che spesso ha intrecciato e mescolato, un insieme diverso di lingue, religioni, etnie lungo le coste della Spagna, delle regioni meridionali del Portogallo, della Francia mediterranea, della penisola italiana, delle grandi isole di Malta, di Sicilia, Sardegna e Corsica, in cui prevale, ma non in modo esclusivo, un mondo, un ambiente, un'identità linguistica neo-latina e un'identità religiosa cristiano-cattolica.

Più complesso e frammentato appare il bacino nord-orientale: una lunga fenditura marina tra le coste orientali della penisola italiana e la

* Già Professore ordinario di Geografia urbana e organizzazione territoriale (Università degli Studi di Napoli Federico II).

frammentata costa balcanica. Questa fenditura, tra l'Alto Adriatico e la costa dalmata, tra la stretta insenatura del Quarnaro e le rive ioniche del Peloponneso, ha rappresentato il confine, e al tempo stesso, un tratto d'unione tra il mondo latino, quello germanico e quello slavo. Slovenia e Croazia hanno svolto, con la storica mediazione di Venezia, e tuttora svolgono il ruolo della loro saldatura storico-culturale lungo la costa. Mentre più a est, più all'interno, e più a sud, Serbia, Montenegro e Macedonia, hanno segnato e segnano il confine religioso tra cattolicesimo e ortodossia, confine che si intreccia e si complica con le regioni slave islamizzate dall'influenza del lungo dominio Ottomano: Bosnia-Erzegovina, Kosovo e Albania, ove però in questo ultimo tratto l'antico substrato illirico è sopravvissuto alla slavizzazione.

Tra i Balcani e le coste del Medio Oriente, Grecia e Turchia hanno una funzione di "ponte", di congiunzione, ma come tutti i ponti anche di divisione, non solo tra il mondo cristiano-ortodosso e il mondo islamico, ma anche tra quest'ultimo e l'Europa. Una funzione di mediazione propria della talassocrazia ellenica con le grandi isole di Cipro, Creta, Rodi, e attraverso la micronesia dell'Egeo.

Isole e coste prossime oltre che alla penisola anatolica turcomusulmana, anche alla "facciata" arabo-islamica mediorientale, che comprende il litorale siriano-libanese e quello di Israele, con l'appendice di Gaza e il retroterra al di qua e al di là del Giordano. La limitata costa siriana è come intrappolata tra brevi pianure costiere dominate dai rilievi della cosiddetta "catena Alawita", che prosegue e serra a sua volta la striscia litoranea libanese, sovrastata dall'omonima catena. Questo ambito geograficamente ristretto, insieme con gli spazi e gli Stati retrostanti, Giordania, Iraq, Arabia Saudita, e paesi del Golfo Persico, ha costituito la porta del Medio Oriente sul Mediterraneo. Un'area frammentata tra interessi geoeconomici e geopolitici, connessi con le rotte del petrolio, con i percorsi delle merci, con le migrazioni verso il Mediterraneo e l'Europa. In questo ristretto spazio, ampie e antiche fratture religiose si ripropongono, oggi, violentemente. In Libano, tra cristiani e musulmani di varie e diverse confessioni. In Siria in uno scontro interreligioso che coinvolge musulmani sunniti, musulmani sciiti, curdi sunniti, cristiani cattolici e ortodossi ed altre minoranze etnico-religiose, che il comune sostrato linguistico arabo non riesce ad unificare. Infine, in questo ristretto ambito la presenza, per molti anomala, di Israele, limitata striscia di terra tra la costa, il Giordano e il deserto, oggetto di un contenzioso, oramai secolare, tra arabi

ed ebrei a seguito della controversa e contrastata *aliya*, il ritorno in Palestina degli ebrei dopo duemila anni di diaspora nel mondo.

Lungo la costa africana fratture e squilibri si esasperano, si moltiplicano. L'ambiente si fa storia più che altrove. Lungo il cosiddetto Flesso Libico, tra il delta del Nilo e il confine tunisino, per circa duemila chilometri, tra Egitto e Libia, il deserto domina non solo l'ambiente, ma anche gli uomini, la loro storia, la loro economia. Anche in questo caso, in Egitto, il contrasto religioso si ripresenta tra la maggioranza islamica e la minoranza dei cristiani copti. Sia in Egitto che in Libia il vento della "primavera araba" ha provocato instabilità economica e politica. Più accentuata in Libia, fino a forme di anarchia diffusa che mettono in discussione l'esistenza stessa di uno Stato libico, come nella "facciata" mediorientale mettono in discussione l'esistenza di uno stato siriano.

Infine, nell'estremo occidente, nel Maghreb, tra Tunisia, Algeria e Marocco, è la montagna retrostante la costa, e che la separa dal deserto sahariano, a condizionare lo spazio e gli uomini. La frattura in questo caso ha riguardato il tempo lungo dell'islamizzazione delle popolazioni berbere, sostrato identitario riemerso contro il colonialismo europeo e tutt'ora attivo in Algeria e in Marocco. Per il Maghreb sembra essere valida un'antica massima tunisina che sintetizza la storia e la geografia dell'"estremo occidente" islamico: «i piedi nel deserto e la testa nel Mediterraneo».

Diversità geografiche, particolarismi etnici, fratture storiche non rimarginate e nuove che emergono, segmentano dunque lo spazio in diversi quadri ambientali geo-storici. C'è un primo Mediterraneo geografico in senso stretto, delimitato dal periplo delle sue coste. Si tratta del Mediterraneo del mito, dell'ambiente divenuto, attraverso la sua complessa storia, cultura nell'accezione più ampia del termine, e le cui coste richiamano crescenti flussi turistici.

Un secondo Mediterraneo suddivide e riaggrega i diversi quadri ambientali secondo criteri mediamente omogenei riferibili a indicatori economico-sociali, religiosi, etno-linguistici. Si tratta di sei ambiti territoriali: due lungo il confine settentrionale (l'Arco Latino e la Conca Adriatica), uno a sud-est (il Ponte Anatolico-Balcanico), uno a est (la

Facciata Mediorientale), due lungo la costa africana (il Flesso Libico-Egiziano e il Fronte Maghrebino)¹.

In questo Mediterraneo “ristretto” le fratture geo-storiche continuano ad operare. Continuano a condizionare le società, le economie, la forma e la struttura delle città di una rete urbana altrettanto diversificata. Pertanto, nell’intreccio tra fratture storiche, particolarità etniche, identità religiose, minuti localismi, aspetti tutti che si intersecano e si sommano, appare tanto difficile quanto inutile la tentazione di offrire una rappresentazione sintetica e unificante del Mediterraneo. Anzi, si può affermare che un Mediterraneo immobile nella sua lunga storia non c’è mai stato. Si tratta infatti di una realtà che se fosse stata immobile non avrebbe prodotto tutta la cultura che ha prodotto e che le sponde orientali e meridionali hanno dato a quelle settentrionali e viceversa.

Di qui somiglianze, differenze, spazi e culture per certi versi simili, ma raramente identici o uniti. Le somiglianze sono dovute – afferma Matvejevic – «dalla prossimità di un mare comune e all’incontro sulle sue sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storie, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Il resto è mitologia» (Matvejevic, 1998, p. 13).

C’è poi un terzo Mediterraneo, “allargato”, che emerge di volta in volta dalle relazioni economiche e politiche, sulle brevi e medie distanze al di fuori dei suoi confini, che ha intrecciato o intreccia con le economie e le società degli Stati vicini e lontani, che tiene altresì conto, sulle lunghe distanze, dei rapporti politici e economici di Stati che la globalizzazione conduce alle sue rive. Il Mediterraneo infatti non è appartenuto solo e soltanto a quanti si affacciano sulle sue rive. Ma è anche la risultante di vie marittime e terrestri che lo ricollegano alle reti globali più lontane e più recenti nel tempo. Si tratta di reti, rapporti, geopolitici che si incontrano e si scontrano nel suo spazio. Ieri come oggi nei Balcani, a Cipro, nel Medio Oriente, nell’Africa settentrionale. Reti che muovono il terrorismo e che si intersecano e si scontrano nello spazio mediterraneo. Reti infine lungo cui si muovono i

¹ La suddivisione-aggregazione riprende quella proposta dall’Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del C.N.R. di Napoli che pubblica dal 2005 un rapporto Sulle economie del Mediterraneo.

poveri del "sud" del mondo. "Nomadi" messi costantemente in moto dagli squilibri globali economici e ambientali. Profughi che fuggono da guerre domestiche e lontane. In questa prima parte del saggio l'attenzione è rivolta al Mediterraneo in "senso stretto" e a Stati e società che direttamente influenza (Mediterraneo "allargato"), riservando l'ultima sezione del testo agli aspetti geopolitici (Mediterraneo "mondo").

2. Unicità–molteplicità–diversità

Unicità e molteplicità, a scale diverse, dunque del Mediterraneo – come sottolinea Franco Farinelli – «unicità rispetto a tutti i mari della terra a scala planetaria a considerarlo dall'esterno; molteplicità invece al suo interno, a scala per l'appunto mediterranea... Ma se appena alla considerazione geo-storica si affianca oggi quella economica e funzionale l'unicità sparisce e l'antico *mare nostrum*, probabilmente il primo grande mare ad avere ricevuto un nome e ad essere stato localizzato cambia di colpo significato e valore» (Farinelli, 1995, p. 123).

Possiamo aggiungere che l'unicità si attenua fino a scomparire se esaminiamo i sei ambiti territoriali, seguendo i loro principali indicatori economici e sociali, le loro traiettorie di sviluppo e di integrazione. I paesi dell'Arco Latino hanno avuto ed hanno relazioni economiche prevalenti, se non quasi esclusive tra loro e con il resto dell'Europa. Fanno parte dell'Unione Europea e della zona euro. Da sud hanno guardato a nord, all'Europa, al mondo per quanto riguarda l'integrazione e lo sviluppo economico. Da nord hanno guardato a sud e a est del Mediterraneo come spazi, regioni di espansione economica e coloniale.

I paesi della Conca Adriatica, ad eccezione della Slovenia e della Croazia, ambedue facenti parte della Unione Europea e la prima anche dell'unione monetaria, sono rimasti per secoli come incapsulati all'interno dell'Impero Ottomano. Separati da una frontiera lontana ed ostile che ha dato a popolazioni slave ortodosse o islamizzate differenti e molteplici identità. Identità ulteriormente frammentate dall'ambiente balcanico, tra interno e costa, in cui il litorale dalmata ha risentito di più dell'influenza di Roma e Venezia, rispetto a quella di Istanbul. Tra Ottocento e Novecento questa frontiera si è aperta e ha liberato nazioni divenute Stati tra scontri e distruzioni, protrattisi fino

alla fine del secolo scorso con un continuo susseguirsi di frammentazioni micro statuali.

Altrettanto tormentata è stata la storia dei paesi del Ponte Anatolico-Balcanico. La Grecia è riuscita, in parte, a sottrarsi al destino della frammentazione balcanica post ottomana. Un lungo percorso storico, dopo la fine dell'Impero Romano d'Oriente, da Costantinopoli nell'Ottocento l'ha ricondotta ad Atene, attraverso uno scontro secolare prima con l'Impero Ottomano di Istanbul e poi con la Turchia repubblicana di Ankara. Oggi tensioni e problemi restano, tra confini marittimi contestati e la divisione di Cipro, ma appaiono come messi in sordina. Fa parte della Unione Europea e dell'area euro. Ma, malgrado queste appartenenze che ne fanno a pieno titolo un paese europeo, anzi un paese simbolo della civiltà europea, ha rischiato, negli ultimi anni di precipitare verso un baratro economico da cui lentamente sta risalendo.

La Turchia è “emersa” di recente nell'economia globale. Fa parte dei paesi del G20, e guarda ad un'Europa che sembra tuttavia volerla respingere. La sua formazione come Stato nazione dei Turchi data dalla fine dell'Impero Ottomano, dopo la sconfitta e la dissoluzione nella prima guerra mondiale. La nazionalizzazione dello spazio anatolico e dell'area degli Stretti è avvenuta attraverso un duplice processo. Immigrazione di popolazioni turche a seguito della “deottomanizzazione” dei Balcani, esodo di popolazioni greche dalle coste del Mediterraneo e del Mar Nero, migrazioni forzate, fino allo sterminio, degli Armeni dell'Anatolia, snazionalizzazione dei Curdi nella Turchia orientale. Tuttavia la nazionalizzazione dello spazio anatolico più la regione a cavallo degli Stretti, ha lasciato al suo interno una minoranza curda stimata intorno al 20% della popolazione.

La Facciata Mediorientale, il Flesso Libico-Egiziano, il Maghreb sono accumulati, con l'eccezione dell'enclave europea di Israele, da una storia che trova nel colonialismo europeo e nella decolonizzazione successiva la loro formazione statale. La Francia nel Maghreb, Marocco, Algeria, Tunisia, e in Siria e in Libano. La Gran Bretagna in Egitto e Palestina, l'Italia in Libia. Ma non sono cause uniche, bensì concorrenti. Ad esse si affiancano le fratture provocate dalla plurisecolare crisi della civiltà arabo-islamica dopo la distruzione di Bagdad e la fine del Califfato nei primi decenni del XIII secolo, aggravata da cinquecento anni di dominio turco e dalla chiusura della sua cultura tra moschea e l'ortoprassi di “teocrazie